Moro, da destra fuoco sui ricordi di Galloni

Forza Italia e Cossiga attaccano: «sinistrismo», «macché memoria, solo spazzatura»

■ di Massimo Solani / Roma

REAZIONI INFUOCATE È polemica per le dichiarazioni dell'ex vicepresidente vicario della Dc Giovanni Galloni che martedì in una intervista ha raccontato alcune confidenze fattegli da Aldo Moro sulla presenza di infiltrati della Cia e del Mossad nelle fila della Brigate Rosse. Un fuoco incrociato che nelle parole di alcuni esponenti della maggioranza si è spinto fino all'insulto. «Mio Dio, quanto mi dispiace che Galloni si sia invecchiato così rapidamente...» ha commentato laconico l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ministro dell'Interno nei giorni del sequestro del presidente della Dc. «Il fatto è che anche Giovanni Galloni, imbevuto com'è di sinistrismo e "antiamericanismo cattolico" - ha scritto Cossiga in una lettera inviata a *l'Unità* - non può accettare che Aldo Moro sia stato ucciso... da sinistra. Ed anche egli è rimasto vittima di quella che dopo il caso "P2", "Piano Solo" e "Gladio" è stata la più brillante opera di disinformazione del Kgb». Una versione appoggiata anche dal forzista Fabrizio Cicchitto, membro della commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin: «Non si capisce perché l'onorevole Galloni - ha affermato il vice coordinatore di Forza Italia - dopo un silenzio di circa trent'anni, adesso parla facendo anche parlare una persona che non può nè confermare nè smentire». Ancora più duro il suo collega di partito Gregorio Fontana che riferendosi alle parole dell'ex ministro Galloni ha dichiarato che «più che dal fondo della sua memoria questi fatti sembrano provenire dal fondo di un cestino della spazzatura».

Singolare il fatto che in un paese dove si istituiscono commissioni d'inchiesta parlamentare sulle dichiarazioni e le accuse diffamatorie di un faccendiere come Igor Marini, affermazioni come quelle di Giovanni Galloni vengano liquidate così frettolosamente dagli uomini della maggioranza. «Ci sono spiegazioni che il governo e i servizi americani e israeliani ci devono - ha spiegato Gigi Malabarba, capogruppo di Rifondazione Comunista al Senato e membro del Comitato di controllo sui servizi segreti - È ora che l'intelligence dei paesi cosiddetti alleati sia interpellata con decisione dal governo». Del resto, come ha spiegato il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante, «le organizzazioni terroristiche sono esposte a infiltrazioni di ogni genere. Non è quindi da escludere che elementi della Cia e del Mossad, ma forse anche di altri servizi, si possano essere infiltrati nelle Brigate rosse». Del fatto che ci sia bisogno di approfondire una vicenda tanto complicata è convinto anche Luigi Li Gotti, legale di parte civile dei familiari delle vittime di Via Fani. «Di fronte a ciò resto sconcertato - ha commentato - ci sarebbero livelli di responsabilità ben più gravi. Non so cosa la magistratura possa fare di nuovo, ma qualcosa dovrà essere fatto».

> L'ex vicepresidente Dc martedì aveva rivelato una confidenza di Moro secondo cui nelle Br erano infiltrati Mossad e Cia

Dal canto suo Galloni ieri ha confermato quanto già detto due giorni fa aggiungendo un particolare che rende ancora più fitto il mistero. «Forse - ha spiegato - il riscontro di quella confidenza era nelle carte contenute nella borsa da cui Moro non si separava mai e che risulta sparita dopo la strage di via Fani».

Il ritrovamento del corpo di Aldo Moro **Foto di Rolando Fava/Ansa**

«Ci sono ancora brigatisti liberi»

Nelle motivazioni della sentenza Banelli il Gup smentisce Pisanu

LE BR NON SONO STATE distrutte. Colpite duramente, ma non «interamente distrutte». La denuncia che smentisce categoricamente le parole trionfalistiche del governo arriva dalle 573 pagine di motivazioni del Gup di Bologna Rita Zaccariello che il 15 marzo scorso ha condannato la pentita Cinzia Banelli a 16 anni di reclusione per l'omicidio del professor Marco Biagi. «Non siamo inclini a credere - scrive il giudice, dopo aver analizzato le migliaia di pagine dell'inchiesta - che l'organizzazione sia stata interamente distrutta e che fuori siano rimasti solo uno o due militanti».

Secondo i magistrati bolognesi là fuori ci sarebbe pure chi ha partecipato all'agguato al giuslavorista, per il quale erano arrivati cinque ergastoli dalla Corte d'Assise di Bologna: «Almeno due autori materiali dell'attentato al giuslavorista bolognese non sono stati ancora identificati», scrive ancora Zaccariello. Una situazione che sarebbe nota alla stessa Banelli: «Riteniamo che anche l'imputata sia perfettamente consapevole di questa realtà e in qualche misura responsabile, non già perché abbiamo elementi certi in base ai quali addebitarle di avere taciuto su soggetti conosciuti individualmente, ma perché non ha mai fatto parola del reclutamento che ebbe luogo dopo il delitto D'Antona, e ci è parso abbia sempre cercato di delimitare il più possibile il novero soggettivo dei militanti della organizzazione». Nessuna parola, in particolare, sul fatto che «i nuovi militanti avevano preso parte alle iniziative rivendicate con la sigla Nipr».

Silenzi pericolosi: «È del tutto palese la gravità di questa reticenza - sottolinea il Gup - non solo perché un reclutamento di nuovi militanti fa ipotizzare una persistente pericolosità del gruppo criminoso, a fronte di affermazioni della dichiarante che diversamente indurrebbero a ritenere si fosse assottigliato il numero dei brigatisti nel corso del tempo».

Non sfugge nemmeno il collegamento con le vecchie Br: «Crediamo invece - aggiunge il giudice - sia assolutamente vero che il mito degli irriducibili delle Br, da tempo detenuti in carcere, sia stato un elemento sul quale l'imputata e forse altri hanno costruito la propria militanza». Fra le ombre del delitto Biagi resta il terrorista che, la sera dell'omicidio, andò «in Eurostar» da Roma a Firenze, per poi tornarsene indietro, ma in contatto telefonico con gli altri complici: «Questo brigatista non identificato, certamente non un mero collettore delle telefonate sulla via di fuga, come narra la Banelli, ha svolto un ruolo di primaria importanza».

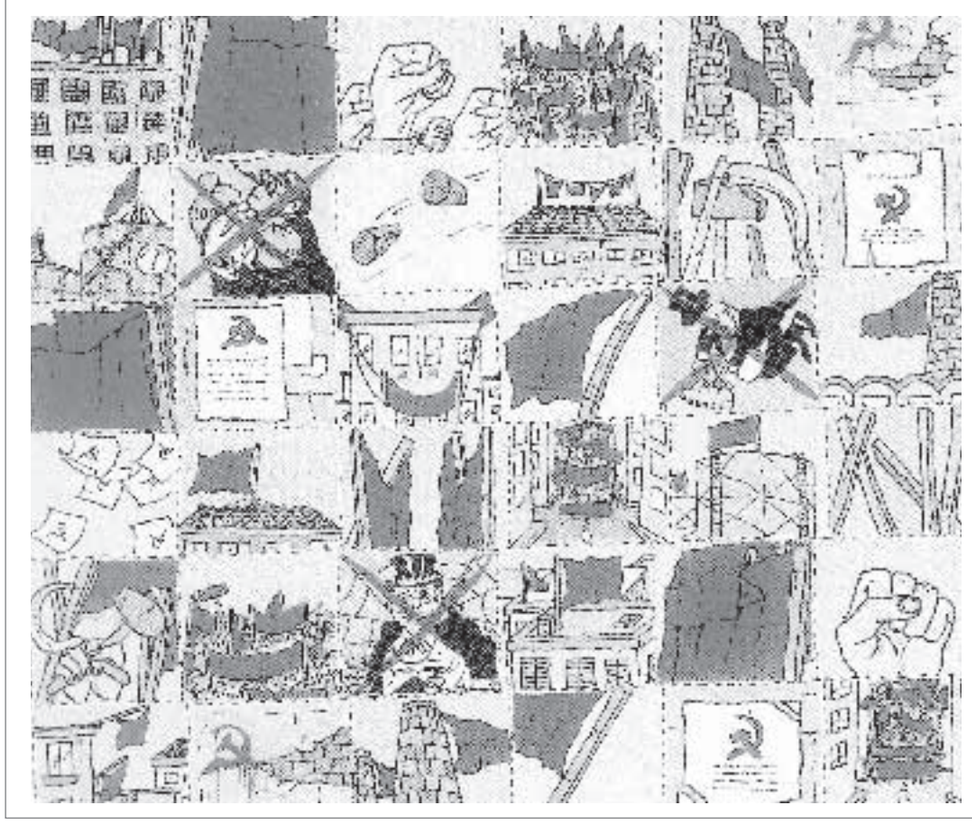
l'Unità il manifesto Liberazione

Associazione Walter Rossi
PIAZZA BELLA PIAZZA

[a cura di]
PAOLA STACCIOLI

racconti di
Ermanno Gallo
Giovanni Alimonti
Elena Gianini Belotti
Nanni Balestrini
Gianfranco Manfredi
Andrea Camilleri
Alessandro Pera
Massimo Carlotto
Ivo Scanner
Geraldina Colotti
Paola Staccioli
Erri De Luca
Stefano Tassinari
Daniela Frascati
Roberto Tumminelli

[postfazione]
HAIDI GIULIANI



in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

… allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani.

In edicola a 6,90 euro in più con l'Unità il manifesto Liberazione